

Adolescenza e coeducazione

Il tema della coeducazione in età adolescenziale é oggi al centro di dibattiti e di interesse, dal momento che la cosiddetta *mixité*, la scuola mista, sembra aver fallito il suo compito educativo. Vale a dire che sembra non essere sufficiente mettere insieme ragazzi e ragazze per «abitarli a stare insieme» con un «sano cameratismo» atto a favorire una convivenza basata sul reciproco rispetto e una crescita spontanea delle diverse qualità proprie del sesso d' appartenenza.

Pertanto in questo scritto ci proponiamo di raccogliere i dati di tre ricerche sull'argomento, a partire dal lontano 1976, partendo da uno studio svolto presso la clinica psichiatrica dell'Università di Milano, fino alle più recenti indagini di M. Fize, sociologo, e dello psichiatra T. Anatrella.

Per affrontare nel modo più adeguato il problema è opportuno tener presenti sia alcuni aspetti teorici riguardo al significato dell'educazione e dell'istruzione, sia alcuni aspetti psicologici relativi alla persona nel suo processo di crescita.

L'adolescenza come periodo che passa tra la fanciullezza e l'età adulta è presente in tutte le culture ed è una caratteristica tipicamente umana. Inoltre nell'ambito di questo periodo, si distinguono la pubescenza, la pubertà e l'adolescenza propriamente detta, ogni fase avendo caratteristiche specifiche. Ci soffermiamo qui a considerare soprattutto alcuni aspetti relativi alla psicologia differenziale, rilevabili anche dalla comune esperienza. In particolare vogliamo ricordare:

- il rapporto con la madre è diverso nei maschi e nelle femmine: queste infatti vivono nei confronti della madre l'identità dello stesso sesso, i maschi la differenziazione. Le femmine si affrancano prima dalla figura materna, rispetto ai maschi.
- le femmine sviluppano con due tre anni di anticipo rispetto ai maschi, e lo sviluppo fisico e psicologico ha quindi tempi e livelli diversi di maturazione: precoce e più armonioso nelle femmine, lento e asimmetrico nei maschi;
- le prestazioni psichiche sono molto diverse. Come ben descrive lo psichiatra F. Poterzio “lo stile di approccio alla realtà è più accogliente, fluido, continuo, stabile nei suoi aspetti attentivi e conativi, intuitivo nelle ragazze, aggressivo, schematico, discontinuo, labile nei suoi aspetti attentivi e conativi, razionale nei ragazzi. Più efficiente nelle ragazze la memoria di fissazione. Più vivaci la psicomotricità, l'iniziativa, la ricerca nei maschi”¹.
- le due personalità maturano in tempi e con stile differente: “nell'adolescente maschio si rilevano più accentuati i conflitti d'autorità, i sentimenti di inferiorità sono più forti, mentre rapido sembra il ricorso compensativo della frustrazione. Le posizioni di ambivalenza affettiva sono più diffuse nelle ragazze e riguardano diversi oggetti e situazioni significative, molto più variabile il tono dell'umore di momento in momento, maggiormente presenti i conflitti di tipo abbandonico e più lenti i processi compensativi della frustrazione. Diversi i modelli che gli adolescenti scelgono,

¹ F. POTERZIO, *Sistema scolastico e devoluzione della personalità: opportunità o meno delle classi miste*, in Atti del II Simposio internazionale di adolescentologia, Roma, 26 novembre 1977, pag. 74

diverso il modo con cui si articolano con le figure guida e differente l'atteggiamento con cui aderiscono ai valori. Diversi gli interessi. Diversissima nei due sessi l'attività fantastica con cui il soggetto adolescente esprime il proprio modo di progettarsi nel futuro”².

Affermare la diversità e la specificità della persona nel suo differenziarsi in maschio e femmina non significa indulgere in stereotipi e pregiudizi, quanto piuttosto superarli, senza crearne di altri. Ogni epoca sembra infatti aver avuto i “propri modelli” stereotipati. Oggi lo stereotipo moderno per esempio vuole una donna *single*, aggressiva, sempre giovane, in carriera.

Educazione ed istruzione sono due processi distinti anche se interagiscono fortemente tra loro. E' opportuno ricordare che l'obbiettivo primo e qualificante della scuola è l'istruzione (*instruere*), ossia la trasmissione di contenuti e strumenti che assicurino agli allievi una certa conoscenza di base per accedere poi ad ulteriori competenze; l'obbiettivo dell'educazione (*educere*) è lo sviluppo della persona nella sua identità e originalità specifiche, attraverso le qualità umane, considerate quale perfezionamento della persona. Queste qualità si apprendono in famiglia e si esercitano a scuola: è un fatto noto che se la famiglia è carente quanto a educazione di base, la scuola può sopperire alle carenze della famiglia poco o niente. Pertanto la scuola oggi si trova a dover affrontare due compiti: quello della coistruzione e quello della coeducazione, con ragazzi che a partire già dalla pubescenza presentano delle differenze notevoli anche negli stessi ritmi di maturazione.

Il problema della coeducazione, ieri e oggi, parte dall'osservazione della non sempre facile convivenza tra i due sessi. Potrebbe sembrare contraddittorio che proprio oggi che i ragazzi hanno più tempo e occasioni per conoscersi e stare insieme, di fatto hanno maggiori difficoltà a gestire la convivenza e i conflitti, come lo dimostrano il numero di divorzi entro i primi cinque anni di matrimonio e il numero crescente di ragazzine-madri, fenomeno che in paesi come l'Inghilterra sta raggiungendo cifre preoccupanti.

Lo studio svolto presso la clinica psichiatrica dell'università di Milano nel 1976 prendeva le mosse dall'osservazione già allora, di un “incremento negli adolescenti delle situazioni di disadattamento, delle condotte antisociali, della labilità delle relazioni affettive, delle tendenze omosessuali, delle difficoltà di progettazione nel futuro, della perdita di interessi culturali, della demotivazione allo studio e soprattutto di una incertezza –portata oltre i limiti plausibili di età – sulla propria identità sessuale non tanto nei suoi aspetti fisiologici quanto su quelli psichici e sociali”³

I fatti osservati allora risultano molto attuali e trovano piena conferma oggi negli studi condotti dallo psichiatra Anatrella.

Lo studio del 1976 non si poneva affatto contro le classi miste, ma poneva solo qualche dubbio al dogma allora intoccabile e diffuso che il gruppo misto fosse il sistema più adatto per l'istruzione in età adolescenziale.

Ricordiamo che i postulati che hanno portato a prediligere il sistema a classi miste e ad estenderlo in pratica anche ad altri settori, come gli scout, sono stati i seguenti:

- il gruppo misto riproduce la struttura della famiglia e della società, e come tale

² *ibidem*, pag. 74

³ *ibidem*, pag. 72

- più naturale e quindi meno ansiogeno;
- i ragazzi si abituano fin da piccoli a stare insieme: si instaura pertanto un sano cameratismo che neutralizza la tensione erotica;
 - nel gruppo misto avviene un naturale perfezionamento delle caratteristiche specifiche di ciascun sesso, nel tentativo di differenziarsi dall'altro;
 - il gruppo misto favorisce la maturazione affettiva, l'incontro e l'affiatamento tra i due sessi;
 - sulla base dell'esempio, i ragazzi apprendono dalle ragazze sia una certa compostezza, che ne mitiga la naturale motricità, sia una maggiore applicazione e continuità nello studio;
 - la naturale competitività tra maschi e femmine favorisce il rendimento scolastico;
 - i due universi, maschile e femminile, fusi nelle stesse esperienze fin da piccoli, sono portati ad affrontare meglio la vita, essendo meno sprovveduti, perché la convivenza favorisce la reciproca conoscenza.

Parliamo di postulati quanto alle affermazioni suddette perché non si sono basati su studi di psicologia differenziale, ma sono stati piuttosto il frutto di posizioni ideologiche varie (dal comportamentismo al naturalismo) più o meno coscienti, quando non il semplice riflesso in termini proiettivi di situazioni personali.

Del resto ancora oggi la classe mista viene difesa con una perentorietà che non ammette repliche e discussioni, («ma non si può mica tornare indietro!» mettendo così in crisi il postulato del progresso, che vuole che la successione cronologica costituisca di per sé il criterio dominante, ossia ciò che viene raggiunto è sempre migliore di quello che lo ha preceduto), anche di fronte all'evidenza dei risultati, che sono di fatto molto diversi da ciò che i postulati auspicavano: infatti la classe mista sembra essere il frutto di una ormai raggiunta emancipazione di parità tra i sessi, che confonde spesso la disinibizione dei rapporti con la maturità affettiva, l'uguaglianza con la coeducazione.

In realtà già nel 1976, nella ricerca citata, si faceva notare, per quando riguarda la sola istruzione, che «le diversità nei due sessi dei tempi di apprendimento, della psicomotricità, degli interessi e di tutti gli altri aspetti psichici precedentemente detti, sembrerebbero postulare differenti metodi di insegnamento fino nelle stesse esemplificazioni e nei programmi con diversa distribuzione delle materie e dei tempi destinati ad esse, diversa durata delle lezioni, dello spazio dedicato alle attività di ricerca, ginnico sportive e ludiche, pur nell'uguaglianza dei contenuti culturali e tecnici trasmessi»⁴.

Per quanto riguarda poi lo sviluppo delle personalità individuali si faceva notare che ragazzi della stessa età cronologica ma con tempi di sviluppo e di maturazione molto diversi si trovavano a dover condividere per molte ore al giorno le stesse esperienze, con lo stesso ruolo in una situazione di disparità. Persone che non hanno ancora raggiunto una maturità emotiva ed affettiva, che vivono i conflitti tipici dell'età adolescenziale, che non hanno spesso in famiglia un appoggio soddisfacente, possono trovare in una situazione di convivenza coatta più disagio che appoggio, considerando che la scuola è sempre un ambiente che si carica di aspettative, che comporta inevitabilmente dei confronti, dei successi e degli insuccessi. E tutto questo può penalizzare le relazioni tra i due sessi. Si faceva notare già allora che il maggior successo delle ragazze negli studi generava nei coetanei maschi:

⁴ *ibidem*, pag. 74

- “sentimenti di inferiorità;
- compenso degli stessi in campi extrascolastici;
- stile «competitivo», «di lotta» con l’altro sesso che può ritardare negli adolescenti l’intendere la naturale complementarità dei sessi;
- aggressione verso le compagne con modalità di conquista per il prevalere di spinte di autoaffermazione e di distinzione proprie dell’adolescenza;
- chiusura in sé, diffidenza, isolamento;
- scarsa emancipazione dalla figura materna e da quelle sororali che vengono per così dire riassunte in parte dalle compagne, in parte dalle insegnanti generalmente donne, proprio nell’epoca in cui l’adolescente maschio ha grande bisogno di liquidare la dipendenza emotiva da esse”⁵.

Nelle ragazze i problemi derivano dalla delusione delle aspettative nei confronti dei coetanei, infantili e immaturi, incapaci di capire il loro mondo interiore, per cui, desiderando l’amicizia del maschio, la ragazza finisce con assumere lei la gestione della relazione, “adeguandosi alle modalità espressive del maschio (linguaggio e abbigliamento mascolino, rapporti sessuali precoci) e mantenendo la relazione sul piano ludico”⁶.

Inoltre si rilevava sempre nella stessa indagine come la competitività, naturale tra individui dello stesso sesso, diventa di fatto più innaturale tra individui di sesso diverso, generando ansie di confronto, e portando poi ad assumere posizioni egualitarie ma non complementari, e come le ansie di abbandono tipiche dell’età adolescenziale e la paura di essere esclusi favoriscono la tendenza al conformismo, diventando poi un ostacolo all’instaurarsi di un’autentica amicizia personale.

Michel Fize, sociologo e consigliere del Ministero della Gioventù e dello Sport, ha svolto diverse indagini sull’adolescenza, e, suo malgrado, ha dimostrato con dati concreti il fallimento totale della scuola mista, sia per quanto riguarda l’istruzione che l’educazione. In un libro che in Francia ha suscitato molte polemiche *Les pièges de la mixité*, pone molti dubbi al fatto che la coeducazione garantisca l’uguaglianza tra i sessi. Le conclusioni delle sue indagini, infatti, sono state:

- riuscita delle ragazze, fallimento dei ragazzi
- alunni smarriti e insegnanti depressi
- comportamenti sessisti e violenze sessuali.

Pertanto M.Fize arriva alla conclusione che la scuola mista non sembra essere il miglior sistema di istruzione e di educazione, e questo lo afferma con la piena consapevolezza delle critiche che una tale affermazione oggi può comportare, ossia che dire nel 2003, che la scuola mista non può essere la panacea del sistema educativo, qualifica subito il ricercatore, sociologo o psicologo, come reazionario.

Ma i dati parlano da soli e sono evidenti. Di fatto i ragazzi obbligati ad una forma di *mixité* in contesti diversi, costretti a vivere insieme senza potersi scegliere, di fatto hanno strutturato altri sistemi di difesa. Una scuola mista in un’età, quella adolescenziale, in cui le differenze tra persone dello stesso sesso sono già grandi, ma tra i due sessi sono addirittura abissali, non favorisce la possibilità di effettuare interventi specializzati di istruzione e sembra essere assai poco rispettosa delle differenze individuali, che caratterizzano gli adolescenti, precedentemente enunciate.

⁵ *ibidem*, pag. 75

⁶ *ibidem*, pag. 75

A ciò va aggiunto il fatto che la nostra scuola è per lo più femminile nelle presenze docenti, mentre rimane fortemente sessista nei programmi. L'insegnamento quindi, non ostante la buona volontà dei docenti, non può essere personalizzato più di tanto. In genere i meno favoriti sono proprio i maschi, sia perché in una scuola a prevalenza femminile mancano modelli maschili, sia perché le ragazze trovano spesso una maggiore comprensione nelle insegnanti dello stesso sesso, che in buona fede pensano di trattare tutti allo stesso modo, ma che di fatto, essendo donne, si comportano di conseguenza, e offrono un modello femminile di insegnante. E quello dell'insegnante non è certo uno dei lavori più desiderati e richiesti oggi dall'universo maschile, non solo per la retribuzione che è bassa rispetto a quella di altre professionalità, ma anche proprio per la mancanza di modelli validi cui far riferimento.

È da notare che in una classe mista quasi sempre il gruppo delle femmine eccelle come rendimento rispetto ai maschi, che si contentano di superare l'anno e compensano il mancato rendimento con atteggiamenti passivi di noncuranza e sufficienza, o arroganza e aggressività.

D'altra parte l'insuccesso dei ragazzi nello studio è dovuto al fatto di sentire sempre di più la scuola come un limite, e un limite vecchio, ormai superato, perché al di fuori vivono realtà per loro più interessanti.

La famiglia inoltre si crea più aspettative nei confronti dei maschi in una società che diventa sempre più competitiva e in cui molti, troppi lavori non vengono più visti nella loro professionalità, ma come un ripiego, risultato di un insuccesso. Nei confronti delle ragazze l'atteggiamento familiare è più rilassato in quanto lo studio e il lavoro della donna è da anni considerato come una conquista di emancipazione sociale. Pertanto le ragazze si adattano alla realtà scolastica in modo più rilassato dei coetanei maschi.

La proposta di Fize è che si dia ai ragazzi la possibilità di scegliere. Il sociologo parla di autentica violenza psichica esercitata su molti giovani. Ci sono inoltre aule in cui la sproporzione tra il numero dei ragazzi e delle ragazze è ingente: si può parlare allora di classe mista? Per coloro che stanno in minoranza, la cosa può essere psicologicamente dannosa.

Dal punto di vista educativo, poi, appare chiaro ormai che non è sufficiente mettere insieme i ragazzi perché imparino a rispettarci, e che non è automatico che «naturalmente sviluppino le differenze» che li caratterizzano: se i maschi non imparano dalle ragazze la compostezza che veniva auspicata e una maggiore applicazione allo studio, è vero invece il contrario, ossia il fatto che le ragazze hanno appreso modelli di comportamento dai maschi, per quanto riguarda l'abbigliamento, il linguaggio, il comportamento, e l'atteggiamento nei confronti dell'affettività. E mentre si continua a tacciare di maschilismo un ragazzo se assume determinati atteggiamenti da "maschio", non avviene la stessa cosa per le ragazze quando assumono atteggiamenti di esibizionismo spinto nell'abbigliamento, e quindi di femminile provocazione: da notare che non esiste in questo caso un termine analogo per la donna a quello di maschilismo, pur essendo il comportamento lo stesso.

T. Anatrella, psichiatra francese, studioso di problematiche dell'adolescenza, cui ha dedicato numerose ricerche, afferma in uno studio che oggi i giovani hanno una "vita affettiva contrassegnata da molte esitazioni, cominciando da quelle sull'identità, il sesso, la famiglia. A volte hanno una gran confusione nei sentimenti e non sempre sanno distinguere tra un'attrazione a livello di amicizia e una tendenza omosessuale. La coedu-

cazione che hanno vissuto fin dall'infanzia, nel periodo post-adolescenziale può complicare il rapporto uomo-donna”⁷

“I giovani sono abituati a una forma di coeducazione dei sessi che non contribuisce, come si era sperato, a sviluppare un rapporto paritario e qualitativamente migliore tra uomini e donne, ma al contrario ha favorito la confusione delle identità sessuali e l'esitazione relazionale...La maggior parte dei post-adolescenti ha trascorso l'infanzia nell'universo della coeducazione. Era facile prevedere che la coeducazione, che non è mai stata pensata in termini di psicologia differenziale e di pedagogia, avrebbe originato nuove inibizioni tra ragazzi e ragazze e un'alterazione dei legami sociali. Si comincia appena oggi a comprendere la difficoltà che essa pone e a uscire dal moralismo che l'ha provocata. Vi sono delle età in cui la coeducazione è più indicata rispetto alle altre. L'esperienza dimostra ancora una volta che durante l'adolescenza essa è una coercizione e inibisce lo sviluppo dell'intelligenza, dell'affettività e della sessualità. Spesso finisce per essere vissuta attraverso atti di seduzione o d'aggressione sessuale o, al contrario, alcuni giovani vi si sottraggono per ritrovarsi tra interlocutori dello stesso sesso; quest'ultimo diversivo corrisponde al bisogno di assicurare e confortare le rispettive identità, mentre la coeducazione sconfinava nella confusione dei generi sessuali. La coeducazione ha favorito l'esitazione relazionale tra uomini e donne durante la post-adolescenza, nonché il celibato e una forma di omosessualità reattiva per differenziarsi, paradossalmente, dall'altro sesso e rassicurare la propria identità. I bambini e gli adolescenti hanno bisogno di elaborare la loro tendenza all'impasto, mentre la coeducazione finisce per richiuderceli dentro, impedendo loro d'acquisire il senso della differenza sessuale e del rapporto tra soggetto e soggetto”⁸.

La coeducazione coatta favorisce inoltre legami sentimentali che data la giovane età sono spesso senza sbocco, senza prospettive, senza una progettualità, vissuti senza nessun impegno, tranne lo «stare bene insieme», spesso accompagnato da un «finché non trovo una persona migliore».

Così fa notare Anatrella “alcuni durante l'adolescenza hanno potuto vivere legami sentimentali e rapporti di coppia provvisori, se non addirittura esperienze sessuali. Il loro risveglio affettivo-sessuale comincia quindi mediante scelte sentimentali, che però solitamente non hanno un seguito oppure sopravvivono come rapporti fraterni privi di espressione sessuale. Poi, al momento della post-adolescenza, quando potrebbero impegnarsi in un rapporto affettivo sessuale, succede il contrario: spesso trovano il bisogno di ritrovarsi tra *single* e con interlocutori sociali dello stesso sesso per condividere diverse attività e momenti di svago. Dopo aver fatto l'esperienza di legami sentimentali che non avevano sbocco e si risolvevano in maniera edipica, nella post-adolescenza vogliono vivere la loro vita affettiva a livello sociale e prendere le distanze dall'altro sesso, cosa che non avevano potuto fare durante l'adolescenza”⁹.

Quasi a voler rafforzare la loro identità.

Sembra quindi in conclusione che il non voler rispettare certe tappe naturali dello sviluppo, e limitare la libertà attraverso una forma coatta di convivenza non liberamente scelta dai ragazzi, non favorisce un armonioso ed equilibrato sviluppo delle reciproche identità, e di conseguenza della vita affettiva.

⁷ P. T. ANATRELLA, *Il mondo dei giovani: chi sono? che cosa cercano?*, Relazione al convegno internazionale sulla “Giornata Mondiale della Gioventù: da Toronto a Colonia Roma 10-13 aprile 2003”

⁸ *ibidem*

⁹ *ibidem*

Se la formazione è un continuo perfezionamento della persona, in alcune fasce di età specifiche, il gruppo omogeneo favorisce e rinforza l'identità del singolo, che da una parte ha bisogno dei suoi simili per identificare problematiche e vissuti, rinforzare atteggiamenti positivi e riconoscersi nel suo specifico modo di essere, e dall'altra necessita di modelli di riferimento, di metodi e strumenti formativi non generici e approssimativi, ma fortemente individualizzati.

In molti paesi di fatto esistono già delle scuole *single-sex* o delle classi, nell'ambito della stessa scuola, differenziate per sesso per alcune materie, e sembra che questo favorisca l'autostima degli alunni, una maggiore serenità, la possibilità di sviluppare al meglio le proprie capacità e un rendimento più soddisfacente nello studio. In Germania, nei Länder tedeschi di Berlino, della Renania e della Westfalia settentrionale, dopo una serie di indagini e ricerche, è stato adottato il sistema delle classi omogenee, negli Stati Uniti molti collegi offrono la possibilità di un insegnamento differenziato, nel Connecticut si dà agli alunni la possibilità di scegliere tra classi miste o omogenee anche nella stessa scuola, nel Nuovo Galles del Sud, in Australia, si è verificato nel 2001 un calo del 50% di alunni nelle scuole miste, a vantaggio di quelle con classi omogenee, in Inghilterra alcune scuole anche di un certo prestigio stanno adottando il sistema delle classi separate dagli 11 ai 16 anni. In Spagna un'associazione di genitori ed educatori sta attualmente studiando i vantaggi che comporta l'educazione distinta per ragazzi e ragazze, soprattutto nel periodo dell'adolescenza e della preadolescenza. In Francia oltre agli studi già citati, Marie Noelle Coevoet nella rivista Scout d'Europa, (maggio 2004), fa delle osservazioni molto interessanti sulla differenza che passa tra uguaglianza e coeducazione. Insomma, il dibattito è aperto, nasce da studi, ricerche e osservazioni sul campo, e, cosa più importante non è legato a confessioni religiose o politiche particolari, mentre offre molti spunti di riflessione. Tra questi è prioritario quello dell'importanza in ambito educativo della libertà di scelta tra opzioni diverse, risultando di fatto ogni imposizione contraria al rispetto della libertà della persona e ad una educazione fondata sulla stessa.

Anna Maria Costa
Psicologa clinica

Roma, dicembre 2004